

Ai reduci

Autor(en): **Bolzani, A.**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **51 (1979)**

Heft 4: **Mobilizzazione 1939-1945**

PDF erstellt am: **17.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-246524>

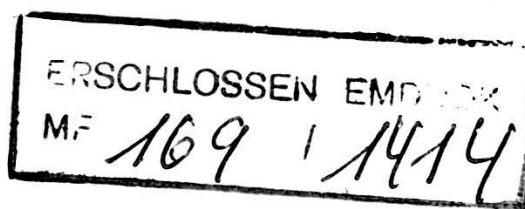
Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern. Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ai reduci



I soldati che ritornano dai lunghi servizi di turno e si rituffano beati nella vita civile devono essere i primi a dare esempio di una vita spartana, composta, decisa.

Portare i metodi e le abitudini militari negli uffici, nelle officine, in piazza, nei ritrovi: ecco l'imperativo del soldato che depone la divisa e indossa l'abito borghese.

L'ufficiale, quello è sempre sulla breccia e non si può dubitare sappia distinguersi fra la folla multicolore. È anche un suo preciso dovere.

I nostri cari che sono rimasti a casa e tutti coloro che non hanno avuto la fortuna di militare nelle file dell'esercito, devono capire subito, trattando coi reduci, che hanno a che fare con soldati, che siamo sbrigativi, puntuali, di poche pretese, fedeli, leali.

Nessun bisogno di assumere facce truci, brusche, o di alzare la voce o di tirare moccoli, poiché questi atteggiamenti non sono propri dei soldati che si rispettano e si amano, ma sono le prerogative del Capitan Fracassa, e tutti sanno che il Capitan Fracassa è un personaggio ridicolo.

Nessun bisogno di gonfiare il petto e di mettere in evidenza i galloni o le stellette, anche quando non si portano. La gente, dei galloni e delle stellette se ne infischia, se tutto finisce lì e sotto non c'è che il gonfiore del vuoto pneumatico!

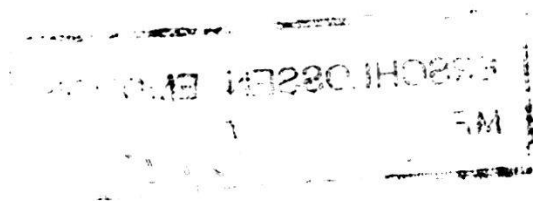
Chi tratta con noi non deve essere accecato o messo in soggezione con orpelli, ma piuttosto conquistato e fatto alleato, anzi, promosso a commilitone-civile e tirato dietro ad imitare i nostri metodi salutari.

E la si finisca una buona volta colla critica, colle gonfiature di fatiche e di strapazzi, che sono malvezzi perniciosi dei militari in congedo. Che sono le nostre fatiche e le nostre rinunce in confronto della vita tremenda dei soldati di tutti gli altri paesi?

E poi, ognuno dei nostri compaesani vede e constata che abbiamo tutti bellissima cera e salute da vendere, quando ritorniamo a casa, e nessuno crede che poco è mancato non ci lasciassimo la pelle, tanto era... freddo, tanto era... caldo, tanto era... alto, tanto era... basso. Dunque?

Dunque, mano ad una buona scopa per tutte queste maledette critiche, avanzi di un tempo che era di un falso roseo e di un vero slombato, e le scorie siano sepolte in buche profonde, che non vale la pena di fare una cernita per l'economia dei rifiuti. E sotto a ricordarsi sempre di essere stati soldati e di essere pronti a ridiventarlo, dimostrando la prontezza con fatti e non con parole.

Raffiche di vento casermiero? Nienteaffatto. Soltanto un vivere nuovo in tempi nuovissimi, con uomini dell'ora. E l'ora non può essere più grave, anche se la



gioventù (benedetta sia la gioventù!) canta a perdifiato la notissima canzone «Vivere...».

Il cittadino svizzero combatte la sua dura battaglia dal 29 agosto 1939 e i posti avanzati e di maggiore responsabilità spettano a noi soldati, tanto se portiamo il casco, quanto se (benedetta la gioventù!) ci gloriamo della zazzera al vento.

Casta militare che soppianta la classe dei civili? Niente di ciò, ma piuttosto una salutare rivoluzione di costumi, poiché agendo come fu detto conquisteremo tutti e tutte e la nazione sarà un blocco compatto di gente decisa a non mollare mai e a vincere.

Sotto le bandiere siamo passati almeno seicentomila e al fronte vogliamo essere (secondo i dati del nuovo censimento) almeno quattro milioni e duecentomila.

A. Bolzani

Massime e pensieri di Giuseppe Motta

Necessario è l'esercito. Lo Stato, anche piccolo, che rinuncia a difendersi, ha già alienato la propria autonomia e indipendenza. (...) Asteniamoci da ogni parola che metta in discussione la disciplina delle nostre milizie, perché la disciplina vera, essendo incondizionata, non tollera distinzioni. L'esercito è l'espressione più solenne dell'unità elvetica.

(da «Rivista Militare Ticinese», dicembre 1941)